

Il mito di Apollo e la struttura trascendente della mente dell'uomo.

Romeo Lucioni

L'enigma dell'uomo riguarda precipuamente la sua mente e cioè le sue caratteristiche psico-mentali, che arricchiscono la parte biologica (la materia, il corpo), di qualità superiori come il pensiero e la coscienza, le relazioni, la valorizzazione del sé, degli altri e della natura.

Ancor più l'enigma uomo si è complicato con la precisazione neuroscientifica che riconosce una "mente triadica" (caratterizzata da emozioni, affetti e cognizioni), una capacità dinamica inconscia, il riconoscimento di una intelligenza che si divide in emotiva, affettiva, razionale e intuitiva, senza tralasciare le dinamiche oniriche che sempre più vengono indicate come "coscienza onirica".

In questa indubbia e straordinaria complessità, si riconosce una multiple contrapposizione che, partendo da quella cartesiana tra mente e corpo (res cogitans - res extensa) si evidenzia anche tra veglia e sonno, pensiero coerente e sogno, coscienza e inconscio, normalità e follia, affettività e razionalità, ecc.

Nella mitologia greca, una tale complessità conduce al Dio Apollo nel quale sapienza, mania e follia si legano intrinsecamente al primo apparire della saggezza filosofica ed anche ai fenomeni della divinazione.

A questo proposito Eraclito enuncia che: "... la Sibilla con bocca folle dice, attraverso il Dio cose senza riso, né ornamento, né unguento." (Giorgio Colli).

Da queste espressioni, ardite e confabulatorie, arriviamo anche a Nietzsche per il quale la visione apollinea del mondo "si fonda sul sogno, su un'immagine illusoria, sul velo multicolore dell'arte che nasconde l'abisso orrendo della vita."

La doppiezza della natura divina di Apollo viene suggerita dai suoi emblemi, l'arco e la lira, che etimologicamente e figurativamente, collegano la vita alla morte, tra violenza (che è anche portare la morte in modo subdolo, da lontano) e una contrastante armonia che ha anche una azione benigna e benefica.

Eraclito insiste su una visione unificante espressa da una sola identità divina che simboleggia il passaggio ad una prospettiva deformante legata all'illusorio del mondo umano, che crea contraddizioni e frammentazioni.

Viene messa in contrapposizione la sapienza con la divinazione, come se la "dissennatezza umana" fosse determinata dall'integrazione del sogno, della follia e della possessione di forze superiori (significanti l'intromissione di qualche divinità).

Il filosofo avverte che "... solo a che è assennato conviene conoscere ciò che lo riguarda ... conoscere se stessi". Per questo separa i "divinatori" (uomo mantico) dai "profeti" che sono interpreti di ciò che è stato divinato, trovando il legame tra sfera divina e quella umana o il passaggio che permette di superare l'oscurità del responso che si manifesta come "... parola enigmatica".

Questa ambiguità allude alla frattura metafisica o della eterogeneità tra sapienza divina e la sua espressione in parola (Giorgio Colli). È la comprensione umana che richiede la parola. "il logos" quindi, proprio per questo, l'arco e le frecce di Apollo assumono un significato che dovrebbe chiarire il tutto.

Empedocle ci aiuta a comprendere, con la sua spiegazione "... non è provvisto di un capo simile all'uomo, non ha piedi né veloci ginocchia né villosi genitali, ma

soltanto un **cuore sacro** e veloci **pensieri** che sfrecciano attraverso il mondo intero.

Giorgio Colli desume che Apollo è:

- intuitività inesprimibile e nascosta: “cuore sacro e indicibile”;
- al tempo stesso, è attività dominatrice e terribile nel mondo umano.

Queste paroleci portano a fare riferimento alle parole scritte sulla porta di alcune Chiese per iniziati: “hic est locus terribilis” e ancora alla spada di Damocle rappresentata dalla parole terribili di ogni divinazione della Sibilla Cumana.

A questo proposito bisogna portare qualche chiarimento perché si possano interpretare le frecce apollinee che saettano per il mondo come espressione del “pensiero” (la forza dell’intelligenza) e ella “razionalità”. Per contro risulterebbe che il “cuore sacro” deve riferirsi all’arpa.

Noi crediamo che le cose non stiano perfettamente così.

Il riferimento all’arpa ed all’arco caricato di frecce potrebbe essere legato:

- il **cuore sacro** alla sacralità della mente divina che non può sbagliare e che, quindi, è la fonte della verità cercata attraverso la saggezza dell’uomo che invece ha in sé:
- -un **pensiero fragile**, intuitivo, alterato dalla “follia”, dalla mania o dalle manipolazioni di dei o sottodei. Questo pensiero è la “ragione dell’uomo” che saetta per ogni dove, copre di nebbie e nasconde la verità.

Il risultato di questa lettura sarebbe che Apollorappresenta l’uomo nelle sue tergiversazioni ambigue che oscillano tra la “ragione divina” (che è rappresentata dall’arpa che ha un “linguaggio armonico”, puro, vero, solenne) e le spinte emotivo-affettive (ragione dell’uomo”).

Ha ragione Giorgio Colli ad indicare il paradosso della “furiosa passione politica dei greci” che dimostrano:

- una fede totale nella divinazione (ricerca della verità nella parola del Dio);
- contrapposta ad un furore senza freni nell’affrontare imprese disperate.

Il concetto di “destino” non era capace, presso i Greci, di togliere loro il gusto dell’azione sostenuta dalle immense forze latenti del popolo e nel pensiero dei loro filosofi. “Prevedibilità” non significa mai “necessità” che è solo riflesso, manifestazione di una realtà divina che ha in sé il germe di un determinato evento che però per l’uomo resta sempre il “germe di un evento futuro” (spostato nel tempo ... sino a quando”).

L’avvenimento futuro sarà espressione di concatenazioni e, quindi, il risultato di cambiamenti, di necessità, di cause e di casualità mescolate ed intrecciate.

Ecco spiegata la doppiezza di Apollo che è “follia” in quanto preda dell’arbitrio e mai della necessità. Il Dio, nelle sue espressioni oracolari, vuole significare all’uomo che la sfera divina è sconfinata e, soprattutto, irraggiungibile per lui che, con tutti gli sforzi che possa fare, resterà sempre alla superficie, immerso nella apparenza e nell’errore.

Se dovessimo fermarci qui, l’uomo sarebbe solamente sottoposto ad una condanna che però non è data dal momento che con il suo “libero arbitrio”, con la sua “eroicità” può attivarsi e scoprire quella parte di Dio che è nel “cuore sacro”.

Lo slancio generoso verso la conquista, il desiderio di un costante miglioramento, la ricerca della verità, rappresentano quel “fuoco sacro” che gonfia il “cuore dell’uomo” che, quindi, ha in sé una porzione, una briciola del “cuore apollineo”, della “cetra” che canta una poetica sublime, che batte una “melodia armonica” che è perfezione ed in questo scopriamo l’insegnamento di Cristo, di quel Gesù

che inneggia all'amore, a quella dinamica che completa e dà senso alla ragione, alla scienza ed alla tecnica che altrimenti resterebbero solo ... le frecce impazzite, le espressioni maniacali, l'altra parte di Dio.

L'analisi del mito di Apollo, letto nelle linee guida della timologia, smaschera gli "ei-segeti" che hanno manipolato il "logos" per cercare di convincere che basta la ragione per conquistare la verità, che bastano le "frecce della faretra di Apollo" per colpire nel segno e nascondere così quel "senso di morte" che il Dio preannuncia nella sua evidente ambiguità che, mostrando l'arpa, vuole però insegnare, aiutare, salvare l'uomo.

Con gli accordi sublimi che vengono dal suo "cuore sacro" indica come la "follia" resta sempre tale, che l'uomo dimostra sempre i suoi spunti "maniacali" se crede di raggiungere la verità con le sole fecce della sua illusoria ragione, se si crede capace di "... essere Dio" solo perché ha potuto manipolare una infinitesima parte dell'immensità del creato, dell'universo, dei misteri che sembrano moltiplicarsi ogni qual volta ... riesce a fare quel piccolo passo che ha lasciato impresso nella superficie polverosa della Luna.

@ Agazia

Ciao Romeo, volevo dirti che sto molto bene. Oggi mi sono imbattuta in alcuni riferimenti sul Dio Apollo, che mi piace riportarti:

"La parola, il *logos*, è dono di Apollo, il dio obliquo, dalla violenza raffinata, differita. Come l'arco o il dardo, la parola è una sfida mortale del Dio.

L'ambiguità dell'enigma è l'arma suprema della violenza apollinea, la freccia più mortale scagliata dal suo arco. I dardi di Apollo sono i pensieri! (G. Colli, La nascita della filosofia). Ma l'enigma indica l'origine della ragione, l'istigazione a interpretare, l'oscurità della parola come stimolo alla lotta".

@@

Cara Agazia, è veramente bella questa collaborazione a distanza che sento anche molto affettuosa proprio perché si pone dei perché sul senso del comportamento umano e, quindi, in fin dei conti, sulle esperienze che ci troviamo a vivere.

Mi piace molto l'idea che "...*l'enigma indica l'origine della ragione*" proprio perché pone il quesito sulla verità o la fallacità della parola. Di fronte a questo dilemma il soggetto si trova a dover interpellarsi e, quindi, a cercare delle spiegazioni, delle verità, delle strategie per raggiungere una propria certezza. Da qui lo sforzo analitico-deduttivo che apre la via allo sviluppo del pensiero simbolico o razionale.

Ecco la tua risposta; "... l'istigazione a interpretare" come "... stimolo alla lotta" che è il vero senso della vita sempre che non sia un vano tentativo di lottare contro le ... forze divine.

La lotta è una lotta con se stessi, per crescere, per approfondire, per ... divenire, per trovare il cammino dell'evoluzione. Sarebbe folle dare all'evoluzione una finalità (sarebbe voler essere come Dio), per cui il vero senso della vita è per l'uomo il senso di un continuo ed inesauribile cambiamento, che è approfondimento delle proprie scoperte su di sé attraverso le neuroscienze, ma anche la filosofia, le scienze umane, la poesia, l'antropologia ed anche le scienze sociali, politiche e della giurisprudenza.

Da qui risulta facile scoprire l'altra faccia del Dio Apollo, che, mentre mette alla prova la mente dell'uomo con le astrusità della Sibilla per dimostrare la

limitatezza delle frecce del pensiero, dona la cetra che è simbolo di armonia e di amore.

Il discorso risulta allora quello della timologia che vuole accomunare la ragione con i valori e gli affetti; i valori del sé e degli altri, con l'amore per sé, per la natura e per gli altri.

Credo che queste spiegazioni siano solo un inizio per approfondire il tema che si arricchisce di una nuova domanda sul valore dell'amore per una sola persona che distoglie dall'amore ideale per il genere umano, per l'universo ed anche per quel Dio che comunque non possiamo in definitiva neppure intuire se non con l'aiuto della fede.

Lasciamo la domanda in sospenso per il prossimo incontro